

è ora!

BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

25 SETTEMBRE 2015

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO II N.142

Senato: emendamenti del PD che si ricompatta

GARANTIRE L'AUTOSUFFICIENZA

di **Vincenzo Papadia**

Il PD ha trovato la ricomposizione interna tra maggioranza renziana ed opposizione bersaniana, al fine di garantirsi l'autosufficienza dell'assemblea del Senato sul disegno di legge di riforma costituzionale, pur sapendo che le opposizioni faranno il diavolo a quattro, ma che il sostegno poi sarà molto più largo della stessa autosufficienza della maggioranza PD, NCD ed altri, in quanto l'accordo potrà piacere a molti.

Apprendiamo dalle agenzie che gli emendamenti sono tre come segue:

Emendamento all'articolo 2.

L'articolo 2 della riforma modifica il comma 5 dell'articolo 57 della Costituzione e stabilisce tra l'altro che il nuovo Senato sarà formato da "95 senatori rappresentativi delle istituzioni territoriali", più 5 senatori che possono essere nominati dal Presidente della Repubblica.

I senatori, quindi, non sarebbero eletti direttamente alle elezioni, come continuerebbe ad avvenire per i deputati; e il Senato, nel rispetto di quanto stabilito dalla Costituzione, svolgerebbe funzioni soprattutto di rappresentanza delle autonomie locali.

Il tema della discussione nel PD è, però, riassunto in una preposizione: il testo dell'articolo 2 che regola la riforma del Senato non elettivo è stato già approvato da entrambe le camere, ma con una differenza.

Al Senato - nell'agosto del 2014 - la norma era passata così: "La durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali nei quali sono stati eletti", non escludendo quindi l'elezione diretta dei senatori. Alla Camera - lo scorso marzo - è stata, invece, approvata con questo testo: "La durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono

stati eletti". In questa versione i senatori si intendono, quindi, espressamente eletti dai Consigli regionali.

Ma ora tutto cambia e cioè si ha che il nuovo emendamento firmato dalla Senatrice Finocchiaro aggiunge alla frase "la durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti" un'altra frase: "In conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi, secondo le modalità stabilite dalla legge".

Sembra, quindi che nella nuova stesura i senatori saranno eletti dai consigli regionali, tenendo, però, conto delle scelte fatte dagli elettori al momento del voto: quindi, per esempio, i candidati più votati. Ma potrebbero esserci altri criteri, che la legge ordinaria specificherebbe.

Nello stesso articolo al comma successivo è scritto che ci dovrà essere una legge "approvata da entrambe le Camere per regolare le modalità di attribuzione dei seggi e di elezione dei membri del Senato della Repubblica tra i consiglieri e i sindaci, nonché quelle per la loro sostituzione, in caso di cessazione dalla carica elettiva regionale o locale. I seggi sono attribuiti in ragione dei voti espressi e della composizione di ciascun consiglio".

Emendamento sulle funzioni.

Il secondo emendamento prevede modifiche all'articolo 1 del disegno di legge e riguarda le funzioni del nuovo Senato. Il Senato avrà maggiori poteri di controllo rispetto al testo originario della riforma, ma continuerà a non poter votare la fiducia al governo. Nella modifica si puntualizza che al nuovo Senato verranno restituite le funzioni di verificare "l'impatto delle politiche dell'Unione Europea sui territori" e di "valutare le politiche pubbliche e l'attività delle pubbliche amministrazioni". Si noti che nel testo votato dalla Camera, il Senato si limitava a "concorrere" nella valutazione.

Emendamento sulla elezione dei giudici per la Consulta.

Nel terzo e ultimo emendamento proposto stabilito che tornerà al Senato la funzione di eleggere due giudici della Corte Costituzionale. Nella lettura alla Camera questa funzione era stata tolta. Il testo dell'emendamento dice: "La Corte Costituzionale è composta da 15 giudici, dei quali un terzo nominati dal presidente della Repubblica, un terzo dalle supreme magistrature, ordinaria ed amministrativa, tre dalla Camera dei deputati e due dal Senato della Repubblica".

Insomma tanto tuonò che piovve! Che dire? Al di là della mancanza di coraggio generale per passare ad una Repubblica presidenziale con doppio turno alla francese, come auspicato da Craxi, e visto che del modello britannico auspicato da Pannella non se ne

vuole sentir parlare. Meglio il passo avanti di oggi che la stesura di ieri. Resta la questione ormai archiviata del sistema elettorale per la Camera dei Deputati dove, se restassero gli equilibri politici delle preferenze espresse dai sondaggi, la sfida passerebbe tra il PD di Renzi (31,50%) e il M5S di Grillo (25,50%), dove il centro destra, pur annoverando, se fosse insieme, la forza di primo partito, (36,30%) secondo i sondaggi della Ghisleri del 21/09/2015 (Lega - Salvini 16,50; Forza Italia - Berlusconi 12,80%; Fratelli d'Italia - Meloni 4,5%; altri 2,5%) resterebbe fuori dalla competizione in un ballottaggio e dovrebbe scegliere se starsene a casa, votare Renzi o votare per i Grillini.

Il voto al partito e non alla coalizione costituisce l'errore politico di Berlusconi del compromesso del Nazzareno, che come stanno le cose non potrà essere recuperato, perché non c'è una maggioranza disponibile a cambiare quella legge elettorale.

È strano! Doveva cadere la discriminazione antiberlusconiana, ma se si guardano i fatti del Paese e delle Magistrature questa non è caduta. Occorre prendere atto che Renzi ha saputo navigare meglio perché collocato in posizione più favorevole e la sua rottamazione ante litteram ha dato buoni frutti, in quanto si è costruita una direzione di partito quasi a sua immagine e somiglianza.

Oggi lui è vincente e può preparare il passaggio al Partito della Nazione. Cosa che farà quando rivincerà il prossimo congresso con la stragrande maggioranza delle preferenze esterne ed interne per le operazioni politiche effettuate fuori del Parlamento e dentro le istituzioni regionali, comunali, provinciali nonché nel Parlamento Nazionale (Camera e Senato). Si voterà nel 2018.

Quando Renzi avrà il massimo di consolidamento sulla sua persona. Allora, nella prossima decade sapremo quali riforme costituzionali potranno attenderci ancora.

Occorre dare atto che anche il Presidente della Repubblica odierno, che pur nella sua indipendenza, tira la volata alla politica economica di Renzi, che vorrebbe allentati i cordoni dei vincoli dell'UE, e per questo sta girando l'Europa facendo buona missione. Chissà dove si fermerà il pendolo del restringi ed allenta.

Vedremo se la bozza del d.d.l. di stabilità passerà senza veti della UE o ci vorranno aggiustamenti progressivi che Padoan apporterà alle attese politiche degli esodati, delle donne lavoratrici che vogliono superare la Fornero, delle persone che vogliono vedere cancellata l'IMU sulla prima casa (che aveva già fatto Berlusconi) che vogliono ridotte le tasse locali della TASI, ecc., che vogliono eliminare l'IRAP.

Troppe cose insieme. Ma a volte a propaganda paga. Io volevo fare, gli altri me lo hanno impedito!

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it

stampato in proprio